

L'INTERVISTA/PRO

D'Avack: «Il suo lavoro ha permesso di non trasmettere malattie genetiche»

ROMA - «Credo che il premio sia arrivato anche in ritardo. Deve aver avuto forti opposizioni. Eppure, quella di Edwards, è una tecnica che ha avuto forti ricadute sul mondo medico e sulla società». Lorenzo d'Avack, vicepresidente del Comitato di bioetica tiene conto dei problemi che la scelta può creare ma è convinto che l'assegnazione sia stata meritata.

Quindi capisce le critiche del mondo cattolico?

«Le capisco ma, al tempo stesso, mi rendo conto che si tratta di un riconoscimento ad un progresso scientifico di grande rilevanza. Che riporta, comunque, al nodo della tutela dell'embrione».

«PROGRESSO RILEVANTE»

«Premio meritato viste le ricadute sulla società: arrivato in ritardo»

Si riferisce alla storica contrapposizione, vero?

«Certo. La Chiesa parte dalla necessità della garanzia assoluta della tutela dell'embrione, inteso come persona, e chi invece pensa che non sia titolare di diritti come chi è già nato».

Non si è stupito, dunque, della decisione dell'accademia svedese?

«Non fermiamoci solo ai risultati raggiunti con gli studi sulla fertilità. Il lavoro di Edwards è stato lungo, ha dato molto. Il suo successo, nella realtà, significa anche la possibilità di non trasmettere le malattie genetiche. E di far nascere bambini sani».

Sulla fecondazione artificiale, comunque, il dibattito è infinito. La destinazione degli embrioni sovrannumerari, per esempio, continua a spaccare gli esperti. Proprio il Comitato è stato chiamato a dare un parere e non è uscita una decisione unitaria. E' andata così?

«Nel 2008 siamo stati interpellati sulla destinazione. Venivano richiesti per fare ricerca. Ne sono, appunto, usciti due pareri. Un no alla donazione dei sovrannumerari per la ricerca e un sì all'opportunità solidaristica di dare ai laboratori quelli non impiantabili perché particolarmente danneggiati».

Siete stati interpellati, ultimamente, per una possibile revisione della legge sulla fecondazione artificiale?

«No. E non ci sono ragioni. Nessun nuovo elemento ci fa pensare di riprendere in considerazione la legge».

Nonostante il dibattito e le sentenze dei tribunali?

«Assolutamente no».

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

